

## **Bozza di documento programmatico sulla cultura di Ulivo e PRC (gennaio 2004)**

Bologna è considerata, da sempre, una delle capitali culturali italiane, in ragione non solo della sua storica dimensione di laboratorio artistico, ma anche dei dati relativi alla fruizione di eventi spettacolari e di “prodotti” culturali. A livello nazionale, infatti, la nostra città occupa il primo posto per la spesa pro-capite in campo teatrale (oltre quindici euro all’anno contro i circa cinque della media italiana), nonché, in proporzione agli abitanti, il secondo nel settore cinematografico e il terzo per quanto concerne l’acquisto di libri. Per comprendere meglio tale dinamica, bisogna valutare anche la notevole presenza – ben superiore agli standard di città più grandi - di luoghi adibiti al consumo culturale (oltre sessanta sale cinematografiche tra Bologna e la sua area metropolitana – contro le circa quaranta di Napoli e la trentina di Genova –, ventuno teatri tra piccoli e grandi, decine di locali che propongono musica dal vivo, più di trenta gallerie d’arte private e pubbliche, senza considerare istituzioni quali la Cineteca Comunale e la GAM, l’IBACN, l’UNiversità, la Fondazione subentrata all’ex Ente Lirico, la rete delle biblioteche, le librerie, le scuole specializzate, le numerosi sedi di circoli e associazioni, ecc.). Inoltre, bisogna considerare l’elevata presenza di studenti universitari non residenti, i quali contribuiscono fortemente a tali elevati indici di consumo culturale. Una realtà decisamente importante – anche sotto il profilo economico – che da quattro anni a questa parte sta cercando di resistere agli attacchi portati avanti dall’assessore Marina Deserti e, più in generale, dalla Giunta Guazzaloca. Per fare qualche esempio di quest’opera di smantellamento, basti pensare alla discutibile gestione di Bologna 2000 (evento che non è servito, se non in misura ridotta, a valorizzare e consolidare le molteplici risorse culturali della città), allo snaturamento – in senso commerciale – della Sala Borsa, alla cancellazione delle convenzioni con alcuni teatri, allo scioglimento – di fatto – della struttura operativa dell’Assessorato alla Cultura e così via. In una situazione del genere, occorre pensare a un programma di governo che non solo sia in grado di rilanciare quella “democrazia culturale” messa in discussione dalla giunta di centrodestra, ma anche di ripensare a un vero e proprio progetto di “città della cultura”, basato sulle garanzie di accesso all’esperienza culturale per tutti i cittadini (compresi i migranti) e a un’opera di formazione diffusa, volta a qualificare la domanda e a permettere di usufruire dei beni culturali. Sul piano strettamente strategico, vanno avanzate proposte innovative, sottolineando da un lato l’imprescindibile esigenza di aumentare le risorse economiche da destinare ai campi della cultura e dello spettacolo, e dall’altro lato il bisogno di valorizzare il patrimonio culturale specifico della città, inteso come insieme dei beni artistici e degli operatori, singoli e associati. Va ribadita, infine, la concezione pubblica delle politiche culturali e della loro gestione, in contrasto con qualsiasi impostazione di tipo neo-liberistico.

### **CRITERI DI FINANZIAMENTO**

In questo delicato settore vanno assolutamente proposti dei cambiamenti, finalizzati ad eliminare possibili clientelismi e sprechi economici, a costruire un equilibrato rapporto tra pubblico e privato e ad introdurre forme di verifica dell’uso dei contributi, in modo tale da innalzare i livelli qualitativi della produzione. Considerando i forti tagli ai trasferimenti operati dal governo Berlusconi, è necessario spostare l’accento sulla concessione di strutture e di servizi, pur mantenendo in essere gli impegni già assunti. Nessuno nega che vi sia bisogno di una razionalizzazione delle spese (anche sul piano della soppressione di eventuali “rendite di posizione”), ma tale obiettivo si può raggiungere – senza dover ridurre i contributi - attraverso una gestione diversificata degli spazi pubblici, una maggiore attenzione a progetti poliennali e non sporadici e un sostegno privilegiato a chi è in grado di esprimere delle vocazioni (sul modello, molto efficace, di “Invito in provincia”). In

collaborazione con le scuole e con l'Università, ad esempio, si potrebbe definire un percorso di accesso ai finanziamenti legato alla disponibilità di musicisti, attori, scrittori ecc. a lavorare, per un certo periodo, all'interno di istituti scolastici e facoltà (magari sulle tematiche del Novecento e della contemporaneità) in modo tale da aumentare l'offerta culturale in ambito scolastico garantendo, nel contempo, un sostegno economico alle produzioni artistiche, da elargire tenendo sempre conto del rispetto o meno dei diritti contrattuali dei lavoratori. Sul piano dei servizi e delle strutture, sarebbe di grande utilità aprire spazi comuni dedicati alla creatività e rafforzare quelli esistenti (sale prove per spettacoli di musica, teatro e danza, atelier artistici, forni per la realizzazione di opere in ceramica e in terracotta e così via), nonché istituire un apposito sportello informativo dedicato a tutte le opportunità connesse alle leggi di settore regionali, nazionali ed europee. Sempre restando nel campo delle strutture, si potrebbe dar vita a una "Casa delle letterature", nella quale svolgere non solo le tradizionali attività legate al mondo editoriale (incontri con autori, presentazioni di libri, corsi di scrittura, ecc.), ma anche costituire un archivio cartaceo e telematico della letteratura contemporanea, ospitare in residenza giovani scrittori avvalendosi di specifiche borse di studio (da tempo lo si fa in molte città europee) e istituire la figura dello "scrittore di città", punto di riferimento (ovviamente variabile) per studenti e persone interessate. L'Ente pubblico, inoltre, potrebbe avere un ruolo rilevante anche per quanto attiene alla produzione di cd, video, film e libri e alla promozione degli artisti "in divenire", superando, però, la vecchia logica dei contributi "a pioggia" (utile solo a consolidare una dannosa autoreferenzialità) a favore di un autentico lancio di prodotti artistici selezionati, da gestire in partnership con importanti operatori nazionali e internazionali.

## **CONVENZIONI E GESTIONE DEGLI SPAZI**

L'Amministrazione Guazzaloca, come già accennato, ha cancellato significative convenzioni con alcuni teatri della città, riducendo le quote d'investimento per altri. La nuova Giunta dovrà non solo riattivare le convenzioni eliminate (salvo diverse e motivate opzioni) ma anche ripensare tutto l'insieme dei sistemi teatrale e musicale a partecipazione pubblica, in modo tale da razionalizzarne il funzionamento, estendere i servizi ad uso collettivo delle strutture e degli utenti, valorizzare i gruppi che meglio hanno operato in questi anni. Va da sé che non ci si potrà limitare all'esistente, ma si dovrà lavorare per censire ed eventualmente sostenere nuove realtà produttive finora escluse dai finanziamenti, comprese quelle che agiscono nei comuni limitrofi a Bologna, date le evidenti ricadute delle loro attività sul complesso della cittadinanza bolognese. Una particolare attenzione dovrà essere rivolta ai settori storicamente penalizzati (musica popolare, jazz e contemporanea, letteratura, arti figurative e così via) puntando anche a creare dei veri e propri centri di produzione e di studio specifici, la cui natura andrà precisata in altra sede. Si ritiene necessario, inoltre, costruire una mappa degli spazi di produzione e fruizione culturale, sia per conoscere nei dettagli un settore certamente in espansione e di rilievo anche economico per il nostro territorio, sia per calibrare meglio gli interventi finanziari, anche in un'ottica di decentramento.

## **ASSOCIAZIONI E IMPRESE CULTURALI**

L'intervento pubblico nei confronti di queste differenti entità dovrà essere orientato al sostegno delle prime e allo sviluppo delle seconde, in modo tale da garantire sia l'intervento di chi propone un uso culturale del proprio tempo libero senza scopi professionali, sia l'attività di chi ha fatto (o tende a fare) della cultura il proprio settore di lavoro. L'idea di privilegiare le strutture in grado di creare occupazione non è in contrasto

con l'appoggio nei confronti di un associazionismo che, da sempre, costituisce una realtà peculiare della nostra città, anche in campo culturale. A causa delle evidenti carenze dell'Amministrazione Comunale ci siamo abituati a vivere una separazione, spesso conflittuale, tra l'associazionismo e l'ente locale bolognese, patologia che va assolutamente superata, a partire dall'abolizione di quel nuovo regime degli affitti che sta mettendo in ginocchio gran parte delle associazioni (con la prospettiva di formulare una proposta equilibrata), dalla costruzione di un rapporto più stretto tra le associazioni stesse e i quartieri (le cui dotazioni economiche specifiche dovranno essere sensibilmente aumentate) e dall'impegno, in connessione con le strutture di base, a promuovere una distribuzione più capillare e decentrata delle offerte culturali. In tal senso, si ritiene importante incrementare le forme di coinvolgimento dei cittadini migranti. E' necessario, infine, valorizzare quegli istituti culturali che, per radicamento, patrimonio documentario e attività, contribuiscono fortemente allo sviluppo culturale della città.

## **VERSO UN BILANCIO PARTECIPATIVO**

Da più parti, e in particolare proprio dal mondo associativo, giunge la richiesta di aumentare i livelli di partecipazione per quanto riguarda le decisioni di spesa. Da questo punto di vista si può avanzare concretamente la proposta di sperimentare forme di bilancio partecipativo nel campo della cultura, tentando di costruire uno strumento di dialogo e di consultazione attraverso la costituzione di un forum rappresentativo delle strutture di produzione artistica e culturale bolognesi. Tale organismo non dovrà essere chiamato semplicemente a negoziare risorse con l'ente locale (e di sicuro non in termini di rapporto tra l'ente e i singoli produttori), bensì a concorrere alla definizione di un progetto dal quale discendano orientamenti e scelte, in stretto rapporto con la Giunta comunale.

## **STRUTTURA E FUNZIONI DELL'ASSESSORATO**

La cultura, essendo uno strumento di condivisione, non può e non deve essere considerata come un'esperienza riservata a pochi. Anche per questo – e cioè per restituire un ruolo adeguato alla politica culturale locale, in modo tale da renderla “disponibile” per tutti - si rende necessaria una ricostruzione dell'assessorato alla Cultura, struttura che, negli ultimi anni, ha subito un vero e proprio smantellamento. Si dovrà operare, dunque, per restituire all'assessorato normali livelli di autonomia finanziaria e gestionale, nonché per riorganizzare i settori e riassegnarne le responsabilità, puntando a valorizzare le professionalità interne all'amministrazione e alle strutture comunali autonome o partecipate dal Comune. La Giunta Guazzaloca, come è noto, ha fatto un uso abnorme di consulenze ed incarichi esterni, tendenza, questa, che va assolutamente invertita, limitando tale pratica esclusivamente ai casi in cui sia impossibile avvalersi di personale interno e, soprattutto, conferendo incarichi e consulenze solo a persone davvero in grado di portare un “valore aggiunto” al lavoro dell'assessorato (ad esempio su progetti specifici e limitati nel tempo). L'assessorato, in ogni caso, dovrà incentivare la creazione di una diffusa imprenditorialità in campo culturale, privilegiando la disponibilità degli interlocutori a mettersi in rete tra loro.

## **ISTITUZIONI E FONDAZIONI**

I risultati dell'ingresso dei privati negli enti culturali (con la conseguente trasformazione di alcuni di questi in Istituzioni e Fondazioni) andranno certamente verificati, incentivando, in ogni caso, l'investimento dei privati a favore della cultura. Sotto il profilo gestionale, va salvaguardata e rafforzata l'autonomia delle singole strutture, nonché favorita l'evoluzione

che ha portato alla nascita delle istituzioni, le quali possono trasformarsi in fondazioni a maggioranza pubblica.

## **SPAZI ESPOSITIVI**

La separazione tra luoghi destinati alle collezioni di arte antica, moderna e contemporanea ci sembra un criterio logico e da seguire. In tal senso, una volta confermata l'impossibilità di spostare il Museo Morandi a causa di precisi vincoli testamentari, la soluzione migliore potrebbe essere quella di trasformare Palazzo D'Accursio in un polo dell'arte moderna, collocando le collezioni dell'Ottocento negli spazi sottostanti allo stesso Museo Morandi. Nelle sale del "Forno del Pane", come già previsto, dovrà avere sede la GAM, la quale allestirà in quel luogo le mostre di arte contemporanea. Per quanto riguarda lo spazio di Villa delle Rose – finora utilizzato in modo limitato e con scarsi risultati sul piano dell'affluenza di pubblico – sarebbe opportuno predisporre un nuovo progetto specifico, magari con caratteristiche non solo espositive, ma anche produttive. Sarebbe opportuno, inoltre, riprendere il progetto "Bologna dei musei", studiandone un rilancio in chiave di forte relazione con l'idea di Bologna città d'arte e di cultura, in collaborazione con altre istituzioni, a partire dalla Provincia (che ha impostato, negli ultimi anni, la novità di un sistema museale metropolitano).

## **RAPPORTO CON L'UNIVERSITA'**

Bologna è la sede della più antica università del mondo. La presenza di una struttura come questa, deputata a produrre ricerca e innovazione, non può riguardare ovviamente solo la città di Bologna, la quale, non essendo soltanto sede universitaria, può ricavare dall'ateneo, e viceversa, sia effetti economici che vantaggi culturali (si veda, ad esempio, il sistema bibliotecario cittadino, il consorzio università-città e così via). E' necessario, dunque, realizzare una progettualità condivisa tra Comune e Università, in grado di produrre per l'intera città una valorizzazione dei saperi e di arricchire l'offerta culturale bolognese (nel solco già tracciato dagli eventi di UNIBOCultura). Attraverso nuovi rapporti di convenzione con l'ente pubblico, l'Università dovrebbe aprire i propri spazi – sale, laboratori, biblioteche, ecc. – a tutti i cittadini bolognesi interessati a utilizzarli, possibilmente anche in orari serali. La creazione di un polo di ricerca, sviluppo e formazione al servizio delle imprese culturali del territorio potrebbe essere uno dei capitoli fondamentali del nuovo protocollo di intesa tra la città e l'università, che dovrà anche tener conto di problemi relativi agli alloggi e agli affitti delle case per gli studenti, ai trasporti e al piano edilizio.

## **BIBLIOTECHE**

Per quanto concerne il Polo Bibliotecario è necessario rimettere in moto un settore fortemente penalizzato dalla politica del centrodestra, al fine di valorizzare al meglio le risorse umane impiegate e studiare soluzioni gestionali innovative. In questo senso, bisogna offrire agli utenti un approccio unitario tra biblioteche di quartiere, comunali, statali, universitarie, scolastiche e private, se non altro quelle rilevanti per dotazione o significato. Sull'accesso alle biblioteche si propone di riprendere la suggestione contenuta nel "Libro bianco" di Dossetti del 1956, e cioè l'apertura serale dell'Archiginnasio, a cui è opportuno aggiungere oggi quella delle principali biblioteche frequentate da giovani e studenti universitari – in collaborazione, come già accennato, con l'ateneo – a partire dall'ex Sala Borsa, la quale, dopo i disastri compiuti dalla Giunta di centrodestra, merita uno specifico progetto di riqualificazione.

## **IL DIGITALE COME NUOVO CROCEVIA STRATEGICO**

Nel passaggio dall'economia industriale all'economia della conoscenza, Bologna sarà uno dei nodi di smercio di prodotti e strumenti al servizio del capitalismo cognitivo, selvaggio, monopolistico e globale stile Microsoft, Nike, Monsanto ecc.? Oppure un "nodo di eccellenza" per la produzione di ricchezza culturale, civile ed economica di una rete mondiale aperta e democratica? I "cervelli", nuovi mezzi di produzione nell'economia della conoscenza, non mancano certo a questa città. Saranno semmai le diverse politiche di organizzazione e messa in opera di questi cervelli a determinare il futuro di Bologna. Per chi come noi sceglie la seconda opzione, non vi è dubbio che uno sguardo dinamico e rivolto al futuro sulle politiche culturali e l'economia della conoscenza non può che orientarsi verso le potenzialità, e le necessarie infrastrutture che ne garantiscano un accesso ampio e orizzontale, delle nuove tecnologie digitali. La rivoluzione, già in corso da circa un ventennio, delle modalità di produzione, manipolazione, distribuzione di informazione e conoscenza richiede un necessario adeguamento, sia mentale che pratico, alla sfida in atto. Si tratta innanzitutto di prendere atto che il processo a cui assistiamo, in un arco di tempo davvero limitato, ha già reso enormemente labile la frontiera che separava i produttori di cultura, ricerca e opere dell'ingegno, dai loro semplici fruitori, allargando indefinitamente la domanda sia di consumo che di accesso diretto alle nuove modalità di creazione degli oggetti culturali e dei prodotti dell'intelligenza. Questo ha dato vita ad una proliferazione di migliaia di addetti, impegnati nella manipolazione di conoscenza come materia prima del loro lavoro quotidiano, a vario titolo e competenze, ma che vivono una condizione lavorativa spesso negativa e di estrema debolezza (i cosiddetti nuovi lavori e le sue forme: atipici, flessibili, precari, in nero, regolari, autonomi di prima o seconda generazione). Questo filone, potenzialmente aureo e che rappresenta la vera riserva di risorse per il futuro della città va conosciuto, incentivato e messo in rete attraverso una serie di interventi ed infrastrutture, virtuali e materiali, capaci di incrociare una domanda molto differenziata e di sviluppare in maniera adeguata quello che forse si potrebbe definire il maggior bacino di risorse socio-economiche di cui Bologna dispone. Alcune proposte di intervento solo a titolo di esempio: forme di garanzia e agevolazioni per l'accesso al credito di imprese culturali nascenti; ridefinizione del concetto di distretto multimediale (il distretto multimediale non deve essere un luogo fisico dove far confluire tutte le imprese del settore, ma il distretto deve essere concepito come una potente ed efficiente rete di comunicazione tra soggetti che sono dislocati a loro piacimento nel territorio e nella città); creazione di Spazi Pubblici d'Accesso alla rete internet per i cittadini, dislocati nei quartieri e gestiti dalle associazioni presenti nel territorio, che permettano di fruire dei servizi di comunicazione a banda larga; agevolazioni economiche per i cittadini (studenti in particolare) che scelgano di avere accesso ad internet con la banda larga (il comune potrebbe stabilire delle convenzioni con i fornitori di servizi d'accesso come fastweb, acantho ecc.). Tutto ciò nella consapevolezza che Bologna giocherà, in questo settore, un ruolo fondamentale, come già evidenziato dai contenuti del Piano Telematico elaborato dalla Regione Emilia-Romagna, nonché dalle iniziative di alcuni organismi specifici già attivi sul nostro territorio.

## **IL SOFTWARE LIBERO NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Tra le iniziative, simboliche e concrete al tempo stesso, segnalate in premessa, ne indichiamo una, esemplare e significativa di un approccio non liberista e teso alla condivisione e all'innovazione culturale ed economica da parte di chi oggi si candida ad amministrare un territorio metropolitano. L'implementazione di Linux, e in generale

l'abbandono del software proprietario ( Microsoft, Gates e compagnia, tanto per intendersi), nella pubblica amministrazione, oltre a dotare l'istituzione stessa di un sistema più evoluto e adeguato, garantirebbe un valore aggiunto, non banale e attento a ciò che accade nel mondo, innanzitutto di senso, ma anche probabilmente di risorse economiche da ricollocare. Un prodotto, potente ed efficace, dell'intelligenza collettiva, cooperante e non tesa allo sfruttamento, e per di più gratuito e rimodulabile sulle proprie esigenze, andrebbe a soppiantare alcuni tra i baluardi della "vecchia new economy", le cui illusioni sono sfiorite in un breve mattino, e che giorno dopo giorno si va dimostrando non meno parassitaria e vorace del vecchio ciclo, pesante e bellicista, con il quale, tra l'altro, stringe quotidiani e mortiferi accordi. Se paesi come la Germania e, soprattutto, il Brasile, nel cui caso parliamo anche di un risparmio nell'ordine di una cifra tra i cento e i duecento milioni di dollari anno di diritti sull'utilizzo del software, stanno operando questa scelta, ciò sta a significare non solo che essa è possibile e vantaggiosa, ma anche che una decisione in tal senso da parte di una pubblica amministrazione italiana avrebbe, non solo nel paese, un effetto dirimpante e di domino, proponendo di nuovo Bologna come luogo di sperimentazioni, tecniche e sociali, e di scelte coraggiose. La ricollocazione delle risorse risparmiate potrebbe essere momento di approfondito confronto tra amministrazione e soggetti della produzione e dell'utilizzo della materia cognitiva, orientando strategicamente la città verso l'obiettivo, sopra definito, di costituirsi, nel tempo, come nodo d'eccellenza dentro la rete globale della società e dell'economia della conoscenza.